



LECTIO DIVINA
IV DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA – ANNO A
“Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”

Leggo il testo (Gv 9,1-41)

Il tema della luce è particolarmente caro all’evangelista Giovanni che spesso ricorre all’immagine per illustrare l’opera di Cristo in quanto inviato del Padre per la salvezza del mondo. Il termine luce ricorre ventidue volte nel vangelo di Giovanni, ed è sempre riferito a Gesù eccetto in 1,8 e 5,35 (dove il riferimento è al Battista ma solo per indicare la superiorità della luce del Cristo da lui testimoniato).

Una prima grandiosa ricorrenza è nel Prologo: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta” (1,4-5). Della Parola eterna di Dio che si muove continuamente verso il Padre, si dice che si orienta verso l’uomo, “viene” per instaurare un dialogo di comunione e d’amore, per illuminare come luce splendente il cammino della storia e il destino dell’uomo. E contemporaneamente si annuncia il dramma del rifiuto: il mondo sembra risoluto a rifiutare il dialogo divino. Inseparabilmente presente nel mondo fin dalla creazione, la Parola/Luce non era stata riconosciuta (1,10), e nemmeno “i suoi”, interlocutori privilegiati ai quali si era rivolta in termini chiari mediante i profeti, l’avevano accolta (1,11). Anche se fin dall’inizio è chiaro che nello scontro fra tenebre e luce non saranno le tenebre, le forze oscure che opprimono l’uomo e si oppongono alla sua comunione con Dio, a vincere: “ma le tenebre non l’hanno sopraffatta” (1,5: così, piuttosto che “non l’hanno accolta”).

Fra le altre ricorrenze possiamo ricordare anche quella di 8,12: “Gesù disse: Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita”. Gesù non è solo luce che dà vita e vince le tenebre, ma è anche come lampada che rischiara il cammino. Per Giovanni non ci sono dubbi: si tratta della luce stessa di Dio, quella da cui è scaturito il mondo, la vita. Senza Gesù il mondo umano è nel buio, nella disperazione, privo di ogni speranza di salvezza. Invece l’accoglienza di questa luce, coinvolge tutta l’esistenza mettendola in profonda comunione con Gesù luce, trasformando tutta la vita, il modo di essere e di agire del discepolo. Si tratta qui dell’atto di fede in Gesù luce che trasforma in figli di Dio coloro che credono nel Figlio (cfr 1,12).

L’episodio della guarigione del cieco nato non vuole semplicemente ridire che Gesù è luce, ma si propone come una rappresentazione drammatica della luce e del duplice atteggiamento dell’umanità di fronte al suo svelarsi: il rifiuto e l’accoglienza. Tutto l’episodio mostra in fondo il contrasto fra la fede e l’incredulità, l’accoglienza di Gesù e il suo rifiuto, l’aprirsi alla luce e il rimanere ciechi. E il rifiuto è chiamato in modo preciso: peccato. Tutta la narrazione è attraversata dal motivo del peccato, a partire dal momento in cui i discepoli interrogano Gesù circa la colpevolezza dell’uomo cieco o dei suoi genitori (9,2,3), fino al momento in cui Gesù stesso viene accusato di essere un peccatore dai suoi oppositori (9,24), come allo stesso modo sarà giudicato il cieco (v. 34), per arrivare al momento finale in cui viene svelato che coloro che rimangono nel peccato, coloro che rimangono davvero ciechi sono coloro che rifiutano ostinatamente e presuntuosamente l’offerta della vera luce (v.41). Dopo aver procurato il pieno atto di fede del cieco ormai guarito, Gesù svela il mistero cupo e tristissimo del vero “peccato”, quello che spinge inesorabilmente l’uomo a rifiutare l’atto d’amore di Dio. Così se da una parte Giovanni afferma che l’atto di fede è puro dono di Dio, dall’altra parte egli sottolinea che c’è una responsabilità dell’uomo incredulo che si sottrae,

senza nessun motivo, alla luce della rivelazione dell'‘inviato del Padre’. Giovanni attribuisce così al peccato di incredulità una eccezionale gravità. Si tratta del peccato per eccellenza! Giovanni mostra infatti una netta predilezione per il peccato al singolare (*amartia*) e non per le singole colpe: il che rivela un'attenzione alla natura del peccato e alla sua origine più che alle sue manifestazioni. Per questo il rifiuto di Gesù assume in Giovanni quasi il carattere della definitività. E i giudizi che ne seguono assumono una durezza sorprendente: “Morirete nel vostro peccato” (8,21); “Il vostro peccato rimane” (9,41); “C'è un peccato che conduce alla morte” (1Gv 5,16). Sembra che Giovanni voglia lasciar intendere che l'uomo può arrivare ad una tale opzione in favore delle tenebre da non veder più come poterne uscire. Quasi come fosse anticipato il giudizio finale di condanna. E tuttavia non bisogna dimenticare la forza invincibile della luce di cui si parla fin dal Prologo. La tenebra non può vincere sulla luce, non può sopraffarla. Colui che è stato capace di dare la vita a un cieco nato può vincere anche il cuore più cupo e indurito dall'incredulità. Per questo Gesù è stato inviato nel mondo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui” (3,16-17).

Medito il testo

La fede è dono di Dio, ma anche impegno dell'uomo, cammino verso Cristo. Cerco di alimentare la luce della fede attraverso un sempre più vivo dialogo personale con Cristo? O do la mia fede come scontata, ritenendomi in fondo non bisognoso di conversione?

Gli oppositori di Gesù non solo rifiutano lui, ma anche chi in lui è disposto a credere. Il rifiuto di Cristo si manifesta nel rifiuto del prossimo. Sono pronto ad accogliere l'altro anche quando questo è diverso da me (per colore della pelle, ideologie, carattere, ecc.)?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 22, il Sal del pastore e soffermarmi sulle espressioni relative al passaggio della valle oscura, passaggio che solo l'amore luminoso di Dio rende possibile.

O il Sal 35 “in te è la sorgente della vita; alla tua luce vediamo la luce”.

O ancora posso usare le parole del Benedictus, la preghiera di Zaccaria, che contempla l'avvento del Signore come sole che sorge che rischiarerà quelli che stanno nelle tenebre del peccato e della morte.

*Roma, 31/03/2011
Don Antonio Pompili*